Inventario dei
Problemi delle
Soluzioni e della
Evidenza sugli
Effetti

www.ipsee.info

2020

Azioni intensive sulle skill cognitive e comportamentali possono ridurre la recidiva degli ex detenuti?

Problema

Una larga maggioranza di ex detenuti incorre nuovamente in problemi con la giustizia. Nei paesi in migliori condizioni il tasso di recidiva è superiore al 20%. Spesso è pari o superiore al 50%.

Il carcere si può considerare strumento punitivo o rieducativo, deterrente o riabilitante. In ogni caso, aspettativa e speranza comune sono che il detenuto, una volta rilasciato, non torni a delinquere. I numeri sul tema non sono però confortanti.

Paesi come Norvegia e Islanda, tra i migliori, hanno un tasso di recidiva a due anni del 20% e 27%. Francia, Regno Unito e Olanda hanno un tasso tra il 40% e il 50%. Danimarca, Svezia e Stati Uniti hanno tassi di recidiva superiori al 60%. Sono numeri non facilmente confrontabili, per differenze di definizione e nelle fonti dati, ma che danno una misura del fallimento rispetto all'obiettivo di ridurre la tendenza a delinquere. E sono numeri al ribasso, che tengono in considerazione solo i casi appurati dalle autorità. In Italia non si trovano statistiche ufficiali sul fenomeno, ma le ricerche disponibili stimano un tasso di recidiva intorno al 68%.

Soluzione

Una soluzione può essere la realizzazione di percorsi per il potenziamento delle skill cognitive e comportamentali, in modo da aumentare la capacità delle persone di fare fronte alle situazioni reagendo in modo socialmente accettabile.

Il programma *Reasoning and Rehabilitation* (*R&R*) ha visto la sua introduzione nelle carceri negli anni '80, e oggi è usato in molti paesi, tra cui Stati Uniti, Canada, paesi sudamericani, Regno Unito, paesi scandinavi. Esso guarda al problema della recidiva dal punto di vista delle *skill* cognitive e comportamentali dell'individuo. In sintesi, assume che il problema sia in parte riconducibile a una carenza in queste *skill*, e che la persona non abbia avuto modo o capacità di svilupparle autonomamente (si escludono da questo novero i casi di psicopatia). Ciò non consente, attraverso la riflessione e l'autocontrollo, di risolvere i propri problemi in modo socialmente accettabile.

R&R si rivolge spesso ai giovani, agli autori di crimini violenti o a sfondo sessuale, ai tossicodipendenti. Sono note applicazioni sia per detenuti prossimi al rilascio sia per persone in libertà vigilata. Esso si basa su un ben definito protocollo operativo, e intende aumentare l'abilità di *problem solving*, la capacità di discutere, l'empatia, la gestione delle emozioni, il pensiero creativo, l'analisi valoriale. Gli interventi consistono in lezioni in classe, condotte da operatori esperti e formati allo scopo, che prevedono un coinvolgimento attivo dei partecipanti. A titolo di esempio, una sessione di *problem solving* può prevedere la raccolta di informazioni su un tema, la concettualizzazione del problema e la formulazione di soluzioni alternative, l'analisi delle loro conseguenze. La struttura base dell'intervento prevede 36 sessioni da due ore l'una, sviluppate su un arco di diversi mesi, con il coinvolgimento di piccoli numeri di partecipanti (una decina al massimo).

Il caso qui descritto è quello del progetto *Greenlight*, una sperimentazione del protocollo *R&R* realizzata a New York nella prima metà degli anni 2000, che coinvolge 348 detenuti prossimi alla scarcerazione. I partecipanti sono maschi, spesso afroamericani o ispanici, con bassa istruzione e numerosi arresti alle spalle, per rapine, crimini violenti o di droga. Due mesi prima del rilascio vengono spostati dal carcere alla sede in cui si svolgono le attività di *Greenlight*. Il progetto mutua il protocollo di intervento da *R&R*, ma con alcune differenze sostanziali:

- agli interventi sulle *skill* cognitive e comportamentali si affianca un'attività di supporto e consulenza per la ricerca di lavoro, la gestione dei rapporti famigliari e l'eventuale ricerca di casa dopo il rilascio;
- il programma è più intensivo e la durata, abitualmente compresa tra 4 e 6 mesi, è ridotta a 2 mesi;
- le classi sono molto numerose: invece della canonica decina di partecipanti, ogni sessione ne coinvolge in generale più di 25.

Risultati

La partecipazione non ha ridotto la recidiva. In alcuni casi vi è il sospetto la abbia anzi aumentata.

I risultati del progetto *Greenlight* sono valutati in prima battuta attraverso una serie di interviste che, a una certa distanza dalla scarcerazione, servono a cogliere i comportamenti dei partecipanti. Essi si esprimono positivamente riguardo all'utilità del progetto, sia per quanto riguarda le sessioni di *skill building* (86%) sia per quanto riguarda le varie attività di consulenza tematica (in misura variabile dal 60% al 90%). La frequenza con cui hanno accesso ai servizi sociali pubblici è maggiore rispetto a quella riscontrata con altri programmi standard di supporto, e si stima una decisa riduzione dell'uso di stupefacenti. Ma l'analisi si focalizza soprattutto sul rischio di recidiva dei partecipanti, e su questo fronte i risultati non sono positivi.

Una prima analisi, realizzata dopo 12 mesi dalla scarcerazione, mostra che la recidiva non risulta ridotta dalla partecipazione.

	% recidivi dopo 30 mesi	effetto stimato	
Soggetti a basso rischio	19.6	+6.0	
Soggetti a medio rischio	56.0	+25.0	***
Soggetti ad alto rischio	76.3	+8.4	
Totale	52.5	+18.9	***

*Stime significative per α= *10% **5% ***1%*

Il risultato è confermato da una successiva analisi, svolta a circa 30 mesi di distanza. La recidiva totale, che comprende sia arresti che sospensioni della libertà vigilata, è del 52% circa. Non solo essa non è diversa rispetto ai risultati di altri programmi meno ambiziosi, ma è addirittura superiore a quella attesa in assenza di intervento (34%). Questi risultati, in contrasto con quelli di altre sperimentazioni di *R&R*, sono discussi dai ricercatori alla luce di alcuni aspetti dell'intervento. Un primo aspetto è il "brusco sradicamento" dei partecipanti, spostati dal carcere, dalla rete sociale fin lì costruita, a una nuova sede e una nuova realtà, con la possibilità che ciò produca senso di debolezza e spaesamento. Secondo, il programma ha un tempo totale di realizzazione ristretto, il che comporta una intensità di lavoro superiore al consueto e un tempo minore per metabolizzare i cambiamenti e i contenuti del percorso. Terzo, le classi sono molto affollate. Tre elementi che sono ritenuti potenziale fonte di stress e insofferenza. Soprattutto nei soggetti con maggiori problemi (anche se i risultati sono sostanzialmente gli stessi per persone con diversi gradi di rischio).

Metodo

La valutazione si basa su un disegno sperimentale: preso un campione di persone prossime all'uscita dal carcere, esse sono divise (con un procedimento assimilabile a quello casuale) in tre gruppi. Uno partecipa al progetto *Greenlight*, il secondo partecipa a un (meno ambizioso e meno intensivo) programma standard di consulenza, il terzo non riceve alcun trattamento. L'effetto è stimato confrontando la recidiva del primo gruppo con quella degli altri due. I risultati sono, in entrambi i casi, sfavorevoli per il primo gruppo.

BIBLIOGRAFIA: *WILSON J.A., ZOZULA C. (2011), RECONSIDERING THE PROJECT GREENLIGHT INTERVENTION: WHY THINKING ABOUT RISK MATTERS, NATIONAL INSTITUTE OF JUSTICE JOURNAL, N. 268.*

AUTORE DELLA SCHEDA: *LUCA MO COSTABELLA (ASVAPP)*